

# PARLAMENTO EUROPEO

2004



2009

*Commissione per le petizioni*

5.05.2007

## COMUNICAZIONE AI MEMBRI

**Petizione 0738/2006, presentata da Vanessa Doddi, cittadina italiana, sulla violazione delle pari opportunità in Italia nell'ambito delle assunzioni di personale da parte dei datori di lavoro**

### 1. Sintesi della petizione

La firmataria denuncia la prassi discriminatoria nei confronti delle donne per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro in Italia. I colloqui di lavoro infatti spesso comportano la violazione della sfera privata delle candidate di sesso femminile, costrette a dichiarare il loro stato coniugale ed a fornire altre informazioni riservate, che possono compromettere le loro speranze di venire assunte, a causa del pregiudizio diffuso nei confronti delle donne che non vogliono rinunciare alla maternità per motivi di lavoro. Inoltre, le offerte di lavoro esigono per le candidate donna requisiti estetici e d'età che prescindono dalla natura del rapporto di lavoro. Al riguardo, altri Stati membri hanno adottato norme (quali l'*Equality Act* in Irlanda o il *Sex Discrimination Act* nel Regno Unito) che vietano gli annunci di lavoro che effettuino una discriminazione in base al sesso o allo stato civile dei candidati. La firmataria chiede perciò all'Unione d'intervenire per garantire il rispetto del principio delle pari opportunità in riferimento alle condizioni di accesso al lavoro in tutti gli Stati membri.

### 2. Ricevibilità

Dichiarata ricevibile il 6 febbraio 2007. La Commissione è stata invitata a fornire informazioni (articolo 192, paragrafo 4, del regolamento).

### 3. Risposta della Commissione, ricevuta il 5 maggio 2007.

#### I. Contesto / Fatti

La firmataria esprime preoccupazione in riferimento alla discriminazione praticata contro le donne nell'ambito dell'accesso al mercato del lavoro in Italia, segnalando che nei colloqui di lavoro le candidate di sesso femminile devono fornire dettagli della loro vita privata, quali il

loro stato civile, etc. e questo, secondo la firmataria, potrebbe compromettere le possibilità delle donne di venire assunte. Inoltre, le offerte di lavoro talvolta richiedono alle candidate di sesso femminile di soddisfare determinati requisiti estetici e d'età che prescindono dalla natura del rapporto di lavoro. La firmataria chiede perciò un intervento per garantire il rispetto del principio delle pari opportunità in riferimento alle condizioni di accesso al lavoro.

La firmataria ha già espresso la propria preoccupazione sulla medesima questione tramite una lettera del 26 maggio 2006 indirizzata ai servizi competenti della Commissione.

## II. Valutazione giuridica

La direttiva 76/207/CEE del Consiglio, modificata dalla direttiva 2002/73/CE, vieta la discriminazione fondata sul sesso, direttamente o indirettamente, in tre settori correlati all'impiego, vale a dire l'accesso al lavoro, quello alla formazione professionale, e le condizioni di lavoro. Essa richiede agli Stati membri di istituire meccanismi giudiziari e/o amministrativi per mettere in grado le persone che si considerino discriminate di ottenere giustizia. L'Italia ha attuato questa direttiva tramite il decreto legislativo n. 145 del 30 maggio 2005.

Circa la normativa comunitaria relativa alla discriminazione fondata sull'età, la direttiva 2000/78/CE si propone d'istituire un quadro generale per combattere la discriminazione basata su religione o convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, e proibisce la discriminazione diretta o indiretta in riferimento, fra l'altro, all'accesso al lavoro.

L'Italia ha attuato la direttiva 2000/78/CE in particolare tramite il decreto legislativo n. 216 del 9 luglio 2003, «Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 187 del 13 agosto 2003.

## III. Conclusione

Il controllo della corretta applicazione dei principi stabiliti dalle direttive è di competenza in primo luogo degli Stati membri. Pertanto, una persona che ritenga di aver subito una discriminazione deve tutelare i propri diritti sottoponendo il proprio caso alle autorità dello Stato, ivi comprese quelle giudiziarie, che siano preposte a garantire il rispetto del diritto nazionale.